

1.3. Nell'epoca dell'assenza dinastica (578 – 610)

Con la morte di Giustino non venne solo a mancare un asse dinastico che da sessanta anni donava stabilità istituzionale allo Stato, ma si approfondirono, proprio in questi trenta anni, le linee di transizione verso il mondo compiutamente bizantino.

In primo luogo come durante la 'grande anarchia' del III secolo, il principio di successione dinastica si eclissò: le regole per la cooptazione alla suprema magistratura dell'impero continuavano a dimostrarsi imprecise come durante il tardo romano.

Solo uno dei tre *basileis* protagonisti di questo periodo morirà nel proprio letto e di morte naturale: tutti gli altri saranno uccisi e rimasero vittime di colpi di mano militari. Non accadeva, nella parte orientale dell'impero, da almeno duecento anni.

Da Teodosio I in poi, i meccanismi di successione all'impero si erano stabilizzati e orientati verso quelli tipici di una monarchia ereditaria, abbandonando la tradizione ideologica precedente dell'imperatore come *primus inter pares*.

Ci troviamo sotto il profilo strettamente istituzionale di fronte a un sicuro ritorno al passato.

In secondo luogo va analizzato un livello più strettamente politico; infatti numerosi sono gli indizi che portano a riconoscere un rinnovato e rinforzato ruolo del Senato, del *synkleton*, nella vita politica dell'impero.

La riforma di Giustiniano che aveva proposto una decisa concentrazione delle cariche e dei poteri associata alla permanenza del carisma dei *gloriosi et clarissimi* senatori di Costantinopoli, produsse l'effetto contrario a quello desiderato: donò nell'immediato instabilità politica.

La morte di Giustino II fece precipitare la reazione.

Dentro questo contesto di incertezza politica si insinua il peso politico che i *demi* e le fazioni popolari dei Verdi e degli Azzurri recuperarono nella vita pubblica della capitale, questo fenomeno lo abbiamo in parte veduto rendersi concreto già sotto Giustino II, quando introduce nel cerimoniale di corte la rappresentanza dei gruppi sportivi di Costantinopoli.

In terzo luogo abbiamo la netta impressione di una rimonta del potere sociale e economico del grande latifondo di ascendenze tardo romane.

Infine, ma non all'ultimo, va presa in considerazione l'incertezza delle frontiere e le difficoltà militari nei Balcani e in Armenia. I governi di Tiberio II Costantino, Maurizio e Foca dovettero affrontare una continua e reiterata guerra persiana e balcanica, nonché il contrattacco visigotico in Spagna, la guerriglia dei Berberi – Mauri in Africa e l'avanzata dei Longobardi in Italia e dunque si videro costretti ad approfondire in qualche misura e con metodi diversi la spesa pubblica.

Quel che abbiamo in descrizione è sicuramente uno dei periodo meno facili della vita politica e istituzionale per la società bizantina e tardo romana.

1.3.1. Tiberio II Costantino (578 – 582)

1.3.1.1. L'intronizzazione doppia

Tiberio era estraneo alla famiglia imperiale e non faceva parte, dunque, né della famiglia di Giustiniano né della discendenza di Teodora. Tiberio non era altro che il *comes excubitorum*, il comandante della guardia palatina ed era un militare che usciva dalla Tracia e che aveva incerte origini sociali.

Sofia, vera protagonista del suo innalzamento, ritenne, probabilmente, che un uomo nuovo, venuto dal nulla, sarebbe potuto essere più facilmente manovrabile per lei e per il marito.

Tiberio venne incoronato secondo una liturgia non nuova ma illuminante; Tiberio, cioè, si incoronò da solo, evitando l'investitura del patriarca di Costantinopoli e subì l'inevitabile acclamazione dell'esercito e l'ovazione unanime dell'ippodromo in festa.

Un secondo tratto significativo di questo inizio di principato fu l'assunzione da parte di Tiberio del nome di Costantino, per cui egli è passato alla storia come Tiberio (I o II, dipende dagli indirizzi storiografici) Costantino.

Sia per il cerimoniale che per l'onomastica il generale trace si presentava all'impero come un imperatore che, difficilmente, avrebbe continuato a condividere il potere con i residui della dinastia

giustiniana, Sofia imperatrice madre in testa.

1.3.1.2. L'emarginazione di Sofia

Quasi subito dopo la seconda e decisiva incoronazione, Tiberio II Costantino costrinse l'imperatrice a ritirarsi dalla vita pubblica e politica e a vivere in una sorta di segregazione dalla quale non sarà mai più liberata neppure dai suoi successori all'impero.

Sofia aveva cercato, fin dal periodo della correggenza, di frustrare le ambizioni di Tiberio soprattutto colpendolo sotto il profilo economico: l'appannaggio lui concesso era molto basso.

Questo comportò per Tiberio l'impossibilità di praticare la consueta politica di beneficenze e elargizioni pubbliche associate alla figura imperiale, di praticare il tradizionale evergetismo tardo romano e di ottenere una grande popolarità. Alla morte di Giustino II, al contrario, uno dei primi atti dell'imperatore, dopo la segregazione della vecchia 'collega' all'impero, fu quello di avviare una serie di concessioni e regali alla capitale e alla sua cittadinanza che gli procurarono una notevole popolarità.

Andò, stando alle fonti, incontro alle esigenze delle fazioni popolari e dell'ippodromo che favorì notevolmente e delle quali rafforzò il ruolo pubblico e ufficiale.

1.3.1.3. Numismatica e titolatura

1.3.1.3.1. Numismatica

Le innovazioni introdotte da Giustino nel campo del conio monetario furono mantenute da Tiberio II: il *Signum Crucis* sostituì anche per i tipi emessi nell'epoca di questo imperatore la rappresentazione del Cristo trionfante in cielo e pantocratore.

Abbiamo, però, una notevole novità: il segno della croce, croce che poggia su un basamento a gradoni e che pare riprodurre la croce monumentale che Costantino aveva fatto elevare a Costantinopoli due secoli e mezzo prima, fu associato in maniera inequivocabile a scritte che rimandano all'attività militare di Tiberio II.

Accanto al *signum crucis*, quasi a suo commento, comparvero iscrizioni inneggianti alla vittoria che, tradizionalmente, incoronava l'imperatore sulle monete (*VICTORIA TIBERIA*, *VICTORIA AUGUSTORUM*, in questi tipi).

Alla simbologia pagana (la Dea Vittoria che incorona il principe) si sostituiva la cifra cristiana, la croce, che incorona ora solo idealmente e in modo sottinteso il protagonista del conio, l'imperatore.

C'è una trasposizione dei ruoli fortissima e nuova: è la fede cristiana a garantire le vittorie e i successi di Tiberio II e dei suoi successori, è Dio sulla croce che premia l'imperatore nei suoi sforzi bellici.

Secondo l'ideologia di Tiberio II, tutto quello che il paganesimo e il politeismo tradizionale avevano garantito all'impero, ora lo garantirà in traduzione meccanica e automatica la fede cristiana e il dio dei cieli.

1.3.1.3.2. Titolatura

Dietro questa forte operazione culturale, questa automatica identificazione tra ruolo politico del paganesimo e ruolo politico del cristianesimo come *defensor imperi*, noi ci permettiamo di rilevare uno sguardo rivolto al passato, al passato alto imperiale, a epoche lontanissime, ormai.

Questa impressione viene confermata dal fatto che Tiberio II Costantino recupererà la titolatura consolare, caduta in ombra nell'epoca giustiniana.

Anche qui il conio della moneta avverte dell'evento.

Fu un'esigenza diffusa e sentita se anche il suo successore immediato all'impero, Maurizio, farà uso dei fasti consolari e di questa antichissima magistratura.

Insomma ci troviamo di fronte ad una chiara ideologia romana e tradizionalista che, certamente, non si contrappone alla *restauratio imperi* di Giustiniano, anzi ne è forse il principale portato; ma ciò che annotiamo rispetto all'impianto giustiniano è il carattere vagamente nostalgico di questa ideologia,

l'amore per tempi che si percepiscono come conclusivamente perduti.

Un'ipotesi questa che ci sentiamo sicuramente di descrivere per l'impero di Tiberio II Costantino e di confermare, seppur arricchita di contenuti nuovi e più concreti, per quello del suo successore immediato, Maurizio.

1.3.1.4. Lo scenario internazionale: l'impasse in Italia e in Africa

La campagna dei Longobardi in Italia procedeva. Pur avendo rinunciato ad eleggersi una guida unitaria dopo la morte di Clefi (574), i duchi longobardi proseguirono nell'offensiva in Italia centrale: i più attivi fra quelli erano i duchi di Spoleto e Benevento.

Nel 578 / 579, addirittura, gruppi di Longobardi giunsero a minacciare Roma ed è probabilmente a quest'epoca da ascrivere la caduta della Toscana costiera nelle loro mani: la situazione militare per l'antica capitale dell'occidente si fece grave, soprattutto in presenza di una esigua guarnigione greca a presidio della città. Così abbiamo notizia di un'ambasciata organizzata da papa Pelagio II verso Costantinopoli.

Si trattò di un'ambasceria della disperazione: le classi dirigenti tardo romane, terrorizzate dalle epurazioni sociali e politiche messe in atto dai Longobardi nelle terre che controllavano, chiesero un più forte interessamento militare a Tiberio II Costantino.

Consapevoli delle difficoltà finanziarie in cui versava l'impero, si portarono dietro la ragguardevole somma di tremila libbre d'oro affinché l'imperatore le usasse per pagare e organizzare una spedizione in Italia; ma Tiberio non poté accettare quella generosa offerta: la situazione in Armenia, nei Balcani e sul mar Nero non permetteva nessuna distrazione di armati e reparti militari.

L'imperatore si limitò a rispedire a Roma gli inviati del pontefice, lasciando loro i danari raccolti e consigliando caldamente il Papa di usare quelle notevoli risorse economiche per spaccare il fronte dei duchi longobardi e comprare la pace.

Pelagio II seguì il consiglio imperiale e riuscì ad ottenere una tregua in Italia centrale e l'allontanamento dei Longobardi dalle immediate vicinanze di Roma.

L'occidente rimaneva problematico anche sull'opposta sponda del Mediterraneo, nella riconquistata provincia dell'Africa; qui la guerriglia dei Mauri aveva ripreso vigore e maggiore radicalità: i colpi di mano dei Berberi donatisti iniziarono a riguardare terre poste a oriente di Cartagine, con rapide incursioni fino alle frontiere dell'Egitto.

1.3.1.5. Lo scenario internazionale: il disastro nei Balcani e in Crimea

Nell'ultimo anno del regno di Giustino II, gli Slavi avevano rotto gli argini danubiani e si erano riversati in Tracia e nell'Illirico, seguendo le gesta dei Germani di due secoli prima e le piste tracciate dagli Avari da qualche anno.

Sotto Tiberio II Costantino l'invasione e penetrazione slava continuò e procedette, senza che l'imperatore potesse trovare una soluzione militare conclusiva.

Incapace di affrontare l'emergenza al di qua del Danubio, Tiberio II insieme con i suoi generali ritenne di colpire le sorgenti stesse dell'invasione, le basi operative di quella, che si trovavano di là dal fiume nell'attuale Romania e Ungheria settentrionale.

Così i reparti bizantini risalirono il fiume, stabilendo teste di ponte al di là di quello allo scopo di tagliare e dividere la rete logistica degli invasori. Questa operazione aveva anche un altro senso strategico e non secondario: la fortificazione transdanubiana permetteva una più accorta protezione della Tracia e dunque di Costantinopoli medesima.

Secondo le direttrici per i Balcani elaborate da Giustiniano, la difesa della capitale divenne il precipuo obiettivo di ogni operazione nell'area e i Balcani centro settentrionali, eccezion fatta per le aree costiere, sono lasciate al loro destino.

Si ripeteva nella penisola balcanica il copione in base al quale, per l'oriente, si poteva temporaneamente abbandonare la Siria per rinforzare le proprie posizioni armene.

Qui, però, questo copione si recitava con maggiore gravità. Se in Siria, infatti, la presenza imperiale non rischiò mai di eclissare, nella parte centro - settentrionale dei Balcani (nell'attuale Serbia, Croazia e Macedonia) la presenza rassicurante delle armate di Costantinopoli venne meno.

Il ganglio militare fondamentale per l'intera area divenne la Tracia insieme con alcune sacche transdanubiane e questo nodo militarmente forte poteva venire con tranquillità aggirato dalle popolazioni slave in direzione nord e ovest.

Dell'instabilità eurasiatica testimoniano notizie frammentarie intorno alla comparsa dei primi Turchi sullo scenario internazionale. Questa nuova popolazione di stirpe mongolica si stabilì, nell'epoca di Tiberio II Costantino, nella parte meridionale dell'Ucraina e minacciò direttamente le coste settentrionali del mar Nero; alcune postazioni e città commerciali bizantine in Crimea soccomberono di fronte a questa inquietante presenza.

Queste nuove intromissioni ruppero un seppur debole equilibrio diplomatico e una rete informativa che Costantinopoli aveva strutturato in quella area remota; le capacità di anticipazione e previsione degli eventi geopolitici, capacità costitutiva quasi dell'impero d'oriente, subirono un grave danno in questi anni.

L'incredibile risalita dei distaccamenti greci nel vivo del territorio nemico, nella vecchia provincia romana della *Dacia Ripensis*, potrebbe essere spiegata con l'intenzione di ricostituire una rete di controllo avanzata su quella immensa regione che dal Danubio arriva al Volga e dunque su tutto il versante settentrionale della catena del Caucaso e sulla sponda settentrionale del mar Nero.

Ancora una volta abbiamo conferma del fatto che la difesa delle popolazioni latinizzate dei Balcani era un obiettivo secondario della politica militare dell'impero nell'area.

Proprio per l'epoca di Tiberio abbiamo notizia dei primi trasferimenti di popolazioni originarie dell'Asia Minore verso la Tracia, allo scopo di ripopolarla e di ricreare una base militare per la difesa territoriale.

Questa seconda informazione, se coniugata con altre posteriori, ci conferma del procedere di una tendenza alla riorganizzazione militare che troverà ampia realizzazione sotto la dinastia eracliana, ma sottolinea pure quanto l'abbandono delle popolazioni indigene dei Balcani fosse diventato fatto normale e accettato.

1.3.1.6. Lo scenario internazionale: la guerra persiana

I sassanidi di Cosroe I avevano dominato lo scenario mediorientale, almeno da quaranta anni e, nonostante la dipartita di quell'incredibile monarca, continuavano a farlo.

La guerra, sorta nel 573, quindi dall'epoca di Giustino II, proseguiva in maniera sostanzialmente ininterrotta.

Durante il regno di Tiberio II Costantino abbiamo notizia di una controffensiva, neanche troppo epidemica, dell'impero in quello scacchiere. Per il 581, sul fronte siriano, quello tradizionalmente più fragile per i bizantini, abbiamo notizia della riconquista di Edessa.

La parte settentrionale della antica provincia romana di *Mesopotamia* ritornava, così, sotto il controllo imperiale e quel che è più importante buona parte delle città carovaniere disposte sulle rive dell'Eufrate tornavano a orbitare sotto l'influenza costantinopolitana; le operazioni militari nella Mesopotamia del nord furono sicuramente favorite dalla manovra accerchiante operata da un valido generale di origine limitanea, cappadoce per la precisione, un certo Maurizio.

Maurizio, infatti, approfondì l'attacco in Armenia fino al punto di giungere sul lago Van (*Lacus Thospitalis*, per i romani) e di sfiorare le sorgenti del Tigri, in base a quella operazione tutte le posizioni persiane poste a nord e sud del lago divennero insicure e se da una parte i Sassanidi sgombarono Edessa (a sud), le vie verso il regno degli Iberi e il Caucaso si riaprivano ai Greci.

Sebbene l'avanzata di Maurizio fino al lago Van non vada considerata come un evento bellico decisivo e conclusivo all'interno dell'ormai decennale affrontamento tra Greci e Persiani, una vittoria così insperata determinò la riapertura di speranze, strategie e progetti imperiali su quell'area: insomma si vedeva una prospettiva favorevole in quel lungo conflitto.

Non in secondo luogo il carisma dell'autore di quel miracolo militare, Maurizio, aumentava in maniera considerevole la sua popolarità e si preparava, in modo non formale e nell'assenza dinastica descritta, la sua assunzione al principato.

1.3.1.7. Complessità religiosa: lo scandalo del 580

1.3.1.7.1. I samaritani

Nel 580, nuovamente i Samaritani insorsero. Erano insorti quaranta anni prima, ai tempi di Giustiniano, e si erano proposti di indicare un nuovo imperatore, o per meglio dire un antimperatore.

Di fronte alla ribellione dei contadini poveri della Palestina e della Siria costiera e meridionale non si usò leggerezza ma si usò l'esercito come ai tempi di Giustiniano e profeti invasati di Dio come in quell'occasione più antica.

I profeti, in quest'epoca, furono predicatori monofisiti e i predicatori eretici furono sguinzagliati nell'area come cani arrabbiati lanciati contro un'eresia peggiore. Si verificarono pogrom e autentici genocidi; la popolazione della Palestina non ebraica subì terribili mutilazioni.

Poi, attraverso un processo incontrollabile, l'onda si diffuse per tutto il mare e il mondo plebeo superò il suo ispiratore.

Un timore panico di origine cristiana si diffuse in tutto il medio oriente: erano i pagani e i samaritani in testa a provocare la rovina dell'impero e la sua vulnerabilità in Siria affermavano quelle voci.

Al di là dei timori panici la persecuzione contro la rivolta dei Samaritani fece decine di migliaia di vittime; cifre alle quali l'impero, dai tempi di Giustiniano, era abituato, comunque.

1.3.1.7.2. I pagani

In questo contesto turbolento abbiamo notizia, sempre per quegli anni, di una *revanche* pagana in Siria e, addirittura, nel cristianissimo e monofisita Egitto.

E infatti, probabilmente in associazione alla rivolta samaritana in Palestina e Siria meridionale, abbiamo inconfutabili notizie di un improvviso e nuovo palesamento pubblico del culto pagano: in Egitto, in Palestina e, soprattutto in Siria.

Nel nord della Siria, a Ieropoli, i pagani iniziarono in modo conclamato a ritornare ai vecchi templi, ormai diroccati, e a praticare le tradizionali offerte alle divinità.

Ad Antiochia fu ricostruito, in maniera semiclandestina, un tempio dedicato a Giove, qui convennero numerosi fedeli e si organizzarono sacrifici e liturgie tipicamente pagane.

Il patriarca ortodosso e melchita della città era coinvolto in un'azione di copertura e occultamento del movimento. Funzionari pubblici partecipavano alle liturgie pagane e insigni rappresentanti dei ceti egemoni della città vi aderirono.

Ad Alessandria, in Egitto, la minoranza pagana non si comportò diversamente e anche qui poteva vantare delle coperture e delle alleanze del patriarca locale.

Lo scandalo fu enorme e assunse rapidamente i contorni di uno scandalo politico: i monofisiti di Siria ed Egitto, maggioritari in quelle province, si sentirono traditi e frodati dal potere imperiale e dai suoi emissari religiosi, i patriarchi di nomina imperiale. Intravidero, poi, nei disastri militari subiti a opera dei Persiani un chiaro segno della rabbia divina contro questa empietà commessa in Antiochia e in Alessandria, proprio come i pagani che sacrificavano a Giove ritenevano l'origine delle sconfitte dell'impero nella perdita della *vera religio*.

Si aprì, in quella situazione mediorientale estremamente complicata, una persecuzione anti pagana.

Forse quindicimila pagani furono tradotti in Costantinopoli da quelle regioni, mentre i sacerdoti, deliberatamente, si suicidavano; i templi clandestini o, segretamente, restaurati e riedificati, furono distrutti e dati alle fiamme dall'esercito e/o dalla folla monofisita inferocita.

Giunti a Costantinopoli i deportati furono in parte offerti ai giochi dell'ippodromo e in parte pubblicamente crocifissi e tra quelli c'era buona parte della classe dirigente siriana ed egiziana di lingua greca che si era ricreduta e aveva abbandonato il cristianesimo.

Tiberio II Costantino firmò questo incredibile documento che ci descrive la fine del tardo antico e del vecchio impero, documento che marcia sulle ali di un controcorrente ideologico e religioso tra le classi dirigenti ellenizzate di Siria ed Egitto: un progetto di ritorno al paganesimo arricchito di un buon seguito popolare.

Al di là del carattere di massa che assunse l'evento, il 'complotto' pagano del 580 fu il segnale di

quanto le classi dirigenti tradizionali in Egitto e Siria, le classi di educazione e origine greca, non condividessero la politica di mediazione con le tendenze autonomiste in quelle aree, politica che, con intermittenza, gli imperatori esprimevano.

Fu, anche, il segno del fatto che, in Siria e in Egitto, l'elemento greco e 'latino', l'elemento dominante, intendeva rimanere garantito dall'impero contro una maggioranza copta, aramaica e monofisita che suscitava, di continuo, critiche verso di quello.

Insomma fu il segno di una controrivoluzione irraggiungibile, anche dallo stesso imperatore.

1.3.1.8. Una designazione

1.3.1.8.1. Un bilancio

Possiamo tracciare un quadro sufficientemente positivo del breve governo di questo principe. Giunto sul trono non giovanissimo e con una formazione eminentemente militare, tranne che nei Balcani, riuscì a confermare (Italia e Africa) e a rafforzare (oriente) le posizioni bizantine per come le aveva ereditate dal suo predecessore all'impero.

Di fronte ai nervosismi religiosi dell'oriente, Tiberio pare preferire la predicazione monofisita in quello, o quantomeno non osteggiarla chiaramente, e non abbiamo notizie per il suo regno di fenomeni persecutori contro quella fazione cristiana.

Al contrario, come veduto, l'imperatore dovette affrontare un'insurrezione di samaritani e una incredibile e inattesa *revanche* pagana in Siria e Egitto.

In campo economico e finanziario non abbiamo molte notizie intorno alla sua attività: sappiamo che ogni anno fuoriuscivano dalle casse dello stato ben 7200 libbre d'oro in assistenza e pubblica beneficenza verso il popolo e i demi di Costantinopoli.

Si trattava di un 'tributo' sociale di non poco conto che fece guadagnare all'imperatore la nomea di dissipatore e scialacquatore delle risorse pubbliche: furono finanziate gare e giochi all'ippodromo e allestite splendide cerimonie pubbliche e pubblici intrattenimenti.

Insomma Costantinopoli fu, sotto il suo regno, una città molto più garantita e piacevole.

Fu ancora più piacevole la vita fiscale dell'impero: tutte le fonti indicano in Tiberio un accanito 'detassatore', un vero prosecutore della seconda politica fiscale di Giustiniano e dunque un monarca che andava fortemente incontro alle esigenze del grande latifondo di pianura.

Sotto il profilo amministrativo, fin dal 580, Tiberio stabilì una collaborazione privilegiata con Maurizio, generale cappadoce protagonista della campagna contro i Persiani.

Insieme con lui elaborò, probabilmente tra 580 e 582, le linee della futura intelaiatura amministrativa dell'impero, linee che riprendono un'intuizione di Giustiniano intorno alla necessità di concentrare i poteri civili e militari in istituzioni decentrate uniche.

Vennero, cioè, in quest'epoca impostate le competenze dei futuri esarcati e furono individuate le aree di applicazione di questa nuova istituzione politico – amministrativa e vale a dire l'occidente riconquistato e le regioni mesopotamiche contese ai Persiani.

L'istituzione dell'esarcato, che diventerà operativa solo con Maurizio, si presentava come espediente d'eccezione, limitato a province di confine ed instabili, ma foriero di importantissime conseguenze strutturali per la storia bizantina.

1.3.1.8.2. Epitaffi

Tiberio cessò di essere in piena salute verso la primavera del 582.

Agli inizi di agosto si decise a designare alla successione Maurizio, generale cappadoce, che tanto bene aveva operato in oriente, concedendogli la mano di sua figlia, Costantina.

Qualche giorno dopo, precisamente il 13 agosto 582, il *basileus* moriva.

Pare che qualcuno abbia affrettato il destino dell'imperatore con un avvelenamento alimentare ma non possiamo sicuramente sapere chi e perché.

Le fonti ci descrivono solo un forte malumore contro Tiberio per via della sua politica economica troppo generosa, malumore che, per come viene testimoniato, noi ascriveremmo ai circoli senatori e al *synkleton* di Costantinopoli.

Il governo di Maurizio, in politica economica, conferma questa ipotesi: il futuro imperatore sarà un grandissimo risparmiatore e un attento amministratore della finanza pubblica.

All'atto della designazione di Maurizio a coimperatore, a *basileus*, Tiberio aveva pronunciato questa frase: "fa che il tuo impero sia il mio migliore epitaffio!".

Maurizio seppe scrivere davvero un memorabile epitaffio per Tiberio II Costantino: è stato, malgrado l'epoca e l'assenza dinastica, sicuramente il più grande imperatore dell'epoca protobizantina e probabilmente uno dei più valenti principi di tutta la storia di Costantinopoli.